

# *Introduzione* *all'edizione italiana*

di LUCIANO MONARI

La Queriniana ci fa un bel regalo offrendoci questi testi di von Balthasar sulla spiritualità sacerdotale. Non è mai stato facile essere prete secondo il cuore di Gesù; e le condizioni in cui esercitiamo oggi il ministero non ci aiutano molto. Sono venuti meno tanti puntelli che sostenevano la vita dei preti o la proteggevano; e sono venute meno alcune delle gratificazioni che umanamente alleggerivano la nostra fatica: il riconoscimento degli altri, la posizione sociale, lo stile delle relazioni nella comunità cristiana.

È vero quanto dice von Balthasar, che cioè la vita del prete ha il suo spazio proprio nel Cenacolo, nel Getsemani e sul Calvario; che lo stile presbiterale si gioca sulla capacità di abbassarsi per servire, sulla scelta di obbedire alla volontà di Dio senza condizioni o riserve, sulla promessa di condividere con Gesù la morte in croce. Tutto questo è verissimo e permette a un prete di portare a pienezza la sua esistenza in qualsiasi condizione esterna venga a tro-

varsi (magari senza rendersene conto personalmente!). È vero anche che l'esperienza di essere capito e apprezzato è un sostegno non piccolo; e che quando questo sostegno viene meno, i pesi si fanno sentire con maggiore molestia. Sorge allora la tentazione di ridimensionare gli ideali e di trovare un livello di mediocrità che non costi troppo e non sia eticamente scorretto. Ma, appunto, si tratta di una tentazione. Il prete è sacramento di Cristo; lo rimane nonostante le sue debolezze; ma lo è davvero se Cristo ha toccato tutte le fibre del suo essere e le ha rigenerate, se ha dato loro una forma nuova. Insomma, un prete è "condannato" a portare la forma di Cristo che ha messo in gioco tutta la sua vita nell'obbedienza e nell'amore; solo in questo modo la sua vita potrà essere autentica.

Von Balthasar non fa sconti sulle richieste che pone di fronte al prete. I consigli evangelici sono tradizionalmente legati all'esistenza dei religiosi, ma hanno una profonda coerenza con l'identità e la missione del prete; viverli significa far entrare la presenza di Cristo in tutte le dimensioni della propria esperienza – la sessualità, il possesso, il potere. Significa vivere pienamente il discepolato lasciando *tutto* per seguire Gesù. Questo "tutto" che il vangelo ripete incessantemente può apparire esagerato, ma sarebbe possibile immaginare una sequela di Gesù "in parte" o "a tempo"? Non sarebbe una contraddizione inaccettabile fin dall'inizio? Se Cristo è davvero degno di

essere seguito, è degno di essere seguito con tutte le energie e per tutta la vita: *«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito...»*. Poi faremo inevitabilmente i conti con le fragilità che la sequela non toglie magicamente; e saranno anche queste – le fragilità – motivo di umiltà e impedimento all'autosufficienza. Ma la serietà del coinvolgimento non potrà mai essere messa in gioco. Solo una esistenza consacrata può presentarsi come sacramento di Cristo pastore, che si è consacrato per noi e per noi ha dato la sua vita.

In realtà, è bello così. È vero che il mondo contemporaneo sembra aver trasformato la tragedia in farsa e che fa fatica a pensare la profondità del dramma della vita. Ma questo fa parte della povertà del mondo moderno: la presenza diffusa del virtuale rischia di rendere poco impegnativo anche il reale; la fungibilità dei ruoli rischia di banalizzare qualsiasi scelta. La dimensione sacramentale della vita cristiana è un antidoto prezioso perché permette (e richiede) di collegare il vissuto quotidiano con il mistero di Dio. Per quanto piccole siano le nostre azioni, in esse si gioca un dramma pieno di significato: il rapporto personale con Dio creatore e signore, col Cristo redentore e salvatore: *«Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me... Chiunque darà da bere anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli...»*. Il prete è sempre a contatto con i momenti intensi dell'esi-

stenza umana: la nascita e la morte, la festa e la malattia, la relazione di amore e i conflitti dell'odio. Se riesce a passare in mezzo a queste esperienze portando un patrimonio ricco di umanità, il suo servizio diventerà prezioso; contribuirà e spezzare la banalità delle esistenze; e potrà dare alle persone il senso di un cammino di vita che vale la pena vivere.

Le riflessioni di von Balthasar ci aiutano. A dire il vero, il testo non è sempre facile; von Balthasar scrive intrecciando immagini diverse, moltiplicando le proposizioni subordinate che dilatano il pensiero, ma che a volte disorientano il lettore. Qualche volta ci vuole pazienza per arrivare in fondo a una frase; ma il frutto c'è ed è abbondante; forse anche la fatica di decifrare ogni concetto e ogni immagine renderà la fruizione del testo più feconda. Ce lo auguriamo. Che l'anno sacerdotale possa aiutarci a essere consapevoli della nostra vocazione e a viverla in pienezza!